



INFORMAZIONE, STORIE, APPROFONDIMENTI DALLE ACLI

Settembre è un mese pieno di ricorrenze e avvenimenti. Alcuni terribili, come la strage di Marzabotto o il golpe in Cile, altri importanti, come ci ricordano le Giornate internazionali, altri ancora fondativi - almeno per noi - come la pubblicazione della *Laborem exercens*. E poi... nasce Mafalda! C'è questo e molto altro nel numero che leggerete...

MEMORIA DI SANGUE IERI: ED OGGI?

In questo numero di POP ricordiamo la strage di Marzabotto avvenuta tra il 29 settembre e il 5 ottobre di quel 1944 che ad agosto aveva visto nascere le Acli nella Roma liberata...



Agosto 1944: nella Roma liberata, nascono le Acli. Sono passati 80 anni. Nello stesso anno, tra il 29 settembre e il 5 ottobre, alle pendici del monte Sole, si compie la strage di Marzabotto. 1830 i morti: bambini, donne, uomini. Il numero non è certo: ma importa? Tempi bui e di speranza. Dolore e gioia. Distruzione e costruzione. Morte e rinascita. Opposti che convivevano.

Ed oggi?

In questo numero di POP ricordiamo quell'eccidio. Lo facciamo riportando la poesia: **Questa è memoria di sangue**, che Quasimodo scrisse e che ancora oggi, dal 1954, è possibile leggere alla base del faro monumentale che sorge sulla collina di Miana, sopra Marzabotto.

*Questa è memoria di sangue
di fuoco, di martirio,
del più vile sterminio di popolo
voluto dai nazisti di von Kesselring
e dai loro soldati di ventura
dell'ultima servitù di Salò
per ritorcere azioni di guerra partigiana.
I milleottocentotrenta dell'altipiano
fucilati ed arsi
da oscura cronaca contadina e operaia
entrano nella storia del mondo
col nome di Marzabotto.
Terribile e giusta la loro gloria:
indica ai potenti le leggi del diritto,
il civile consenso
per governare anche il cuore dell'uomo,
non chiede compianto o ira,
onore invece di libere armi
davanti alle montagne e alle selve
dove il Lupo e la sua Brigata
piegarono più volte
i nemici della libertà.
La loro morte copre uno spazio immenso,
in esso uomini di ogni terra
non dimenticano Marzabotto,
il suo feroce evo
di barbarie contemporanea.*

Ed oggi?

Ancora guerre, distruzione, morte, dolore, paura. Non possiamo non pensarlo! Ritorniamo, ancora una volta, ad una poesia di Quasimodo: **Uomo del mio tempo**, scritta nel 1947.



EDITORIALE

*Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
- t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle
forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo
sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso
ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come
uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all'altro fratello:
"Andiamo ai campi". E quell'eco fredda,
tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro
cuore.*

ERICA MASTROCIANI

SETTEMBRE 2024

In occasione della Giornata Internazionale delle Lingue dei Segni, che ricorre il 23 settembre, abbiamo intervistato Virginia Volterra, pioniera degli studi in materia e tra le massime esperte della Lingua Italiana dei segni...



In occasione della Giornata Internazionale delle Lingue dei Segni, che ricorre il 23 settembre, abbiamo intervistato Virginia Volterra, pioniera degli studi in materia e tra le massime esperte della Lingua Italiana dei segni. Con il suo aiuto, abbiamo cominciato ad esplorare una realtà e una cultura poco conosciute: quella della (o delle) comunità dei sordi, utilizzatrice di una lingua "multimodale", ricca, viva e sempre in evoluzione, con una sua propria grammatica e sintassi. Per proseguire in questo percorso, le ACLI nazionali hanno promosso a Roma - nella giornata del 25 settembre - lo spettacolo "Più sordi di me. Riflessioni tragicomiche a km0 sulle sordità degli udenti", di Giuditta Cambieri e Argentina Cirillo. Ve ne daremo conto nel prossimo numero di POP...

D. La prima cosa che impariamo da te è che non esiste una lingua dei segni universale. Così come esistono le comunità dei parlanti, con le sue specificità e differenze, esistono comunità di segnanti. Ma, anche all'interno della LIS ci sono delle varianti? Esistono quelli che potremmo definire "dialetti"?

È vero, vengono usati dei segni diversi in aree geografiche differenti. Spesso anche all'interno della stessa città possono essere prodotti segni che hanno una loro specificità. Queste differenze tra i segni venivano attribuite ai diversi istituti che le persone sorde avevano frequentato da piccole. Per esempio, all'interno della città di Roma si potevano distinguere segni provenienti dall'Istituto Gualandi di Monteverde e segni dell'Istituto Statale di Roma di via Nomentana. Sarebbe molto importante condurre una ricerca oggi, per capire se queste differenze si mantengono nonostante la chiusura di queste strutture educative residenziali. Oggi, comunque, non si considera più la LIS un sistema linguistico monolitico e non si pone attenzione solo ai mutamenti che occorrono nel tempo o per collocazione geografica. Si considera la sua variabilità, osservando anche le diverse realizzazioni a seconda del contesto e delle caratteristiche degli interlocutori.

D. Nelle lingue dei segni è il corpo che "parla", non solo i gesti. Possiamo dire che non si tratta di una operazione di traduzione rispetto al linguaggio orale e parlato, ma di interpretazione?

Anche quando si traduce da una lingua vocale a un'altra non ci si può limitare a una traduzione letterale, come nel caso delle espressioni idiomatiche. Inoltre, ogni lingua esige una rielaborazione che tenga conto dell'ordine degli elementi, e di altre caratteristiche strutturali. Questo è ancor più vero quando si traduce da una lingua che viaggia su un canale prevalentemente acustico-vocale ad una lingua che viaggia sul canale prevalentemente visivo-corporeo e viceversa. In ogni caso, è sempre più evidente che anche nelle lingue vocali il

corpo ha un ruolo importante. Attualmente si parla molto di multimodalità sia nelle lingue parlate che nelle lingue segnate.

D. Come si evolve la lingua dei segni? E come si attestano i “nuovi” segni all’interno delle diverse comunità?

I “nuovi” segni si diffondono quando nuovi concetti irrompono nella scena dell’attualità. Pensiamo ad esempio all’epidemia di COVID 19. Qualche anno fa abbiamo pubblicato uno studio con colleghi sordi segnanti, in cui analizzavamo alcuni segni LIS utilizzati per riferirsi all’emergenza. Abbiamo osservato quanto veniva utilizzato sui social, in particolare Facebook e YouTube, dai segnanti che riferivano delle loro esperienze tra fine febbraio e maggio 2020. All’inizio, per riferirsi al virus, la comunità ha adottato un segno composto in cui si potevano riconoscere due segni già in uso nella LIS: CORONA e VIRUS. Poi si è fatto ricorso ad un segno preso in prestito dalla lingua dei segni giapponesi che però è stato modificato per meglio adattarsi alle configurazioni più usate nella LIS, e questo nuovo segno è stato poi adottato da tutti ed è entrato a far parte del lessico LIS.

D. Che peso ha in questo processo evolutivo quanto avviene nelle comunità dei parlanti?

Nel caso appena descritto ci sembra che siano avvenuti nella LIS processi molto simili a quelli descritti per l’italiano parlato: uso dei composti, prestiti da altre lingue e adattamenti alle caratteristiche specifiche delle lingue di arrivo. Anche se la modalità di trasmissione preferita è diversa, avvengono processi linguistici molto simili.

D. Il riconoscimento, la tutela e la promozione della LIS (e con ciò delle decine di migliaia di persone che utilizzano questa lingua) arriva molto tardi nel nostro Paese, appena quattro anni fa. In questo brevissimo lasso di tempo, riesci ad intravedere dei miglioramenti nell’accesso alle risorse culturali e sociali?

Mi sembra che la LIS sia sempre più presente sugli schermi televisivi per rendere accessibili dibattiti politici (comizi o votazioni parlamentari) programmi di intrattenimento (ad esempio, il Festival di Sanremo). Ma vengono realizzati anche molti video nei musei, siti archeologici, mostre. Sempre di più le guide che illustrano i contenuti sono professionisti sordi. Finalmente anche le Università italiane sembrano dedicare più attenzione a questa lingua e alla formazione di interpreti.

D. Altro tuo insegnamento fondamentale è che la persona sorda non è muta, anzi, il più delle volte è bilingue! La maggior parte delle persone sorde conoscono la lingua dei “parlanti” attraverso il riconoscimento labiale e/o la scrittura. Ti sembra possibile e auspicabile che gli udenti possano apprendere almeno degli elementi basilici delle lingue dei segni?

Un passo importante sarebbe che la LIS entrasse nelle scuole come una lingua che può essere appresa come le altre lingue straniere. Non solo nella scuola primaria ma anche nelle scuole superiori. Ci sono state alcune esperienze ma sempre troppo saltuarie.

Virginia Volterra ha svolto tutta la sua carriera presso il CNR di cui è stata anche Direttore dell’Istituto di Psicologia (1998-2002). Attualmente in pensione continua a collaborare con l’Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione al quale è associata. Gode di fama internazionale in molte aree della ricerca relative al linguaggio e possiede una solida esperienza nella organizzazione della ricerca. Nel corso della sua carriera ha collaborato ampiamente con colleghi europei e statunitensi all’esplorazione della comunicazione in bambini con sviluppo tipico e atipico, fornendo importanti indicazioni relative al ruolo del gesto nel primo sviluppo del linguaggio e nell’evoluzione del linguaggio umano. Ha svolto ricerche pionieristiche sulla lingua dei segni in Italia collaborando estensivamente con colleghi sordi e udenti. Recentemente è coinvolta sempre di più in diversi progetti che hanno l’obiettivo di esplorare più a fondo la continuità e lo stretto collegamento esistente tra azioni, gesti, segni e parole in bambini che acquisiscono la lingua parlata o la lingua dei segni. Da giugno del 2008 è diventata Honorary Fellow dell’University College a Londra. È autrice o coautrice di circa 250 pubblicazioni (libri, capitoli e articoli su riviste scientifiche) con editori nazionali e internazionali.



L'11 SETTEMBRE E LA COSTITUZIONE CILENA

Dal colpo di stato del 1973 ai recenti tentativi di riforma della Costituzione sotto il segno della partecipazione...

APPROFONDIMENTI



I vertici militari cileni guidati dal generale Pinochet, l'11 settembre 1973, destituirono il presidente Salvador Allende con un colpo di Stato militare. Il 27 giugno 1974 il generale assunse il titolo di "Capo Supremo della Nazione" e, dopo l'apparente smilitarizzazione del governo, il 17 dicembre 1974 si insediò come Presidente della Repubblica cilena.

La violenza e il bagno di sangue che caratterizzarono il colpo di Stato continuarono durante tutto il periodo dell'amministrazione dittatoriale di Pinochet. Nonostante il regime sia durato 17 anni, non tutti i Paesi riconobbero il nuovo Governo, per esempio l'Italia e la Svezia non riconobbero mai il cambio degli ambasciatori e formalmente rimasero in carica quelli nominati da Salvador Allende. Tra le riforme di questo periodo, oltre a quelle economiche di stampo neoliberista, si annovera la Costituzione cilena del 1980, che è ancora l'attuale in vigore in Cile, emanata attraverso il "Consiglio di Stato" e successivamente approvata da un plebiscito l'11 settembre 1980, con oltre due terzi degli elettori a favore, ma tenutosi ancora sotto il regime militare e oggetto di accuse di frode da parte dell'opposizione e di diversi storici.

Negli anni ha subito numerose riforme costituzionali, sottoposte a referendum,

riaffermando il pluralismo politico, con il rafforzamento dei diritti, nonché del principio democratico e della partecipazione alla vita politica, tra le quali una semplificazione del meccanismo di modifica.

Tra le tante occasioni di riforma susseguitesi fino al 2022 ricordiamo che solo nel 2005 sono state approvate consistenti modifiche che hanno eliminato alcune delle rimanenti parti non democratiche del testo, come ad esempio l'esistenza di senatori non eletti (senatori di nomina, o senatori a vita) e l'impossibilità per il Presidente della Repubblica di rimuovere il Comandante in Capo delle Forze armate cilene. Tuttavia, per esempio le "misure antiterrorismo" previste nel testo del 1980 sono rimaste in vigore.

Se è vero che la transizione del Cile è stata pacifica, è anche vero che la mancanza di una "rottura" ha significato ereditare enclavi autoritarie dal quadro socioeconomico precedente. Tra le conseguenze più dirette ci sono il sistema bipartitico e i requisiti di maggioranza che hanno facilitato "la politica degli accordi" tra centro-destra e centro-sinistra con il mantenimento dello status quo.

Nel 2015, la Presidente Michelle Bachelet (della quale ricordiamo che lei stessa insieme a parenti e amici subirono violenti trattamenti da parte del regime, costringendola all'esilio) ha annunciato che avrebbe avviato un processo costituzionale per la stesura, la discussione e l'eventuale approvazione di un progetto di nuova Costituzione e ha portato una proposta che è stata presentata al Congresso Nazionale negli ultimi giorni del suo mandato.

Tra ottobre 2019 e marzo 2020 è scoppiato in Cile l'*Estallido Social*, una protesta, in cui, sebbene la causa immediata venga attribuita all'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici, le manifestazioni popolari

TOMMASO D'ANGELO

SETTEMBRE 2024



hanno presto messo in luce altre cause mediate: l'alto costo della vita, pensioni basse, prezzi elevati dei farmaci e delle cure sanitarie, un rifiuto generalizzato dell'intera classe politica con la richiesta di riforme, compresa la stessa Costituzione del Paese.

Insieme all'organizzazione di proteste e manifestazioni, in tutto il paese iniziarono ad essere organizzati vari spazi di conversazione autoconvocati, noti come "consigli aperti o cittadini", principalmente a livello di quartiere o insieme alle organizzazioni della società civile, come consigli di quartiere, università, sindacati, associazioni, ecc. L'obiettivo di questi consigli era quello di avviare discussioni sui problemi affrontati dai cittadini, di proporre cambiamenti e soluzioni a queste questioni e di proporre le azioni che i cittadini dovrebbero intraprendere per realizzare questi cambiamenti.

La questione della stesura di una nuova Costituzione (e in particolare, di una scritta da un'assemblea costituente) è apparsa nel 2019 in molte delle proteste che si sono svolte in tutto il paese e in molti dei consigli cittadini organizzati.

Il 7 novembre 2019, l'Associazione cilena dei comuni (AChM), tra cui membri di tutto lo spettro politico, ha approvato l'invio del suo Consiglio di amministrazione per convocare una consultazione cittadina il 7 dicembre, in cui ai cittadini sarebbe stato chiesto se fossero d'accordo con la stesura di una nuova Costituzione, oltre ad altre questioni di carattere locale. A causa dell'annuncio dell'accordo politico avvenuto nel frattempo e del successivo consolidamento del plebiscito nazionale, l'AChM ha temporaneamente sospeso la consultazione dei cittadini per poi rilanciarla, comunque, poche settimane dopo. La consultazione cittadina ha avuto un'alta affluenza, nonostante non si trattasse di un'elezione ufficiale: più di 2,46

milioni di persone hanno votato alla consultazione e il 92% di loro ha votato a favore della stesura di una nuova Costituzione, mentre il 71% degli elettori ha favorito l'opzione di una Convenzione Costituente composta interamente da membri eletti.

Il 25 ottobre 2020 si è svolto un plebiscito per adottare una nuova Costituzione o mantenere quella attuale e scegliere da quale organo dovesse essere scritta: il 78,12 per cento dei votanti si è espresso a favore di una nuova costituzione e il 78,99% per la scrittura da parte di una convenzione costituente (non mista ad altre istituzioni). A maggio 2021 è stata eletta una Convención Constitucional di 155 membri. Questa assemblea ha avuto il compito di redigere la nuova Carta. Molte sono state le esperienze di democrazia partecipativa messe in campo dalla società civile cilena dalle proteste del 2019 fino alla redazione, come è stata definita, di una delle Carte costituzionali più avanzate del Mondo, ancora oggi oggetto di studi, in materia di diritti, diversità culturali, parità tra i generi, natura e beni comuni, oltre all'opportunità di superare un ingombrante passato. Il progetto, di 387 articoli divisi in otto capitoli, è stato però bocciato il 4 settembre 2022 a seguito del referendum confermativo cui ha partecipato l'85,81 % degli aventi diritto, con il 61,86% dei voti contrari. Nonostante i risultati, il presidente Gabriel Boric ha indicato che questo plebiscito non sarebbe stato la fine del processo costituente. Le ragioni del rigetto sono state ricondotte da alcuni esperti all'incapacità di comprendere la valenza politica della proposta costituzionale e di capire la funzione di una Costituzione con la sua rilevanza storica. Questa difficoltà è chiaramente espressione di una profonda "depoliticizzazione" popolare. L'autoritarismo e il neoliberismo hanno



APPROFONDIMENTI

ridotto enormemente la capacità di comprensione e di ragionamento politico della maggioranza della popolazione, e ciò si è dimostrato ancora valido nonostante il processo di “politicizzazione” in atto e reso possibile dalla società civile.

Il 7 maggio 2023 si sono tenute le elezioni per eleggere i 50 membri del neonato Consiglio Costituzionale, il cui scopo è stato quello di un altro tentativo costituente insieme a una commissione di esperti formata da 12 deputati e 12 senatori. La bozza è stata poi sottoposta a plebiscito il 17 dicembre 2023, cui ha partecipato l'84,48% degli aventi diritto, e ha visto il rigetto della proposta con il 55,76% dei voti e, conseguentemente a quanto detto dal presidente Gabriel Boric, la fine ufficiale del processo costituente, con il mantenimento della Carta corrente, in vigore dal 1980.

TOMMASO D'ANGELO

SETTEMBRE 2024



LE ACLI IN AUSTRALIA

Le ACLI e il Patronato ACLI dell'Australia vantano una storia di quasi 50 anni, ma come è iniziato tutto? Il racconto di Martina Goti e Lorenzo Balestri, volontari del Servizio Civile Universale presso la sede di Sydney...

APPROFONDIMENTI



Durante tutto il 1900, l'Australia è stata caratterizzata da tre diverse correnti migratorie, ma è solo alla fine della terza, ovvero quella degli anni '50/'60, che viene fuori un forte senso di comunità tra gli immigrati italiani. Si cominciano a creare anche delle associazioni, come la Dante Alighieri Society e il Co.As.It, che aiutano l'aggregazione tra italiani.



Young migrants arriving in Australia from Italy. AGF PHOTOGRAPHY

Solo nel 1977 venne deciso dall'Italia di aprire due sedi, a Sydney e a Melbourne, del Patronato Acli in Australia. Grazie all'aiuto della Congregazione degli Scalabriniani, soprattutto nella figura di Padre Nevio Capra, il Patronato si stabilì nel territorio.

MARTINA GOTI E LORENZO BALESTRI

SETTEMBRE 2024



Articolo di giornale dedicato all'apertura delle sedi Acli Australia



Vecchia sede di Sydney (sinistra) e sede di Melbourne (sopra)

Un'altra figura di spicco per il Patronato Acli è Livio Benedetti. Trasferitosi in Australia negli anni '50, dovette fare i conti con le condizioni di vita dei campi per migranti. Una volta lasciato il campo di Bonegilla, si trasferisce a Sydney, dove affianca ad un lavoro utile per mantenersi, attività di volontariato presso i Fratelli Scalabriniani. Livio diventa sempre più una figura di rilievo all'interno della società italo-australiana, arrivando a essere il manager del Club Marconi e, dopo poco, direttore del Co.As.It di Sydney. Nel 1980 Livio e Teresa Croce, sua moglie, fondano l'U.P.I. (Unione Pensionati Italiani). È da qui che padre Nevio Capra decide di affidare le redini del Patronato Acli a Livio Benedetti. Uno dei contributi più grandi che Livio ha dato alla comunità italo-australiana, dopo essere diventato direttore del Patronato Acli, è stata la Convenzione Bilaterale tra Italia e Australia in materia previdenziale, entrata in vigore nel 1988.



Livio Benedetti

Ad oggi gli uffici presenti sul territorio australiano si trovano nelle città di Melbourne e Sydney. Ed è proprio in quest'ultima che il nostro percorso di Servizio Civile è iniziato a ottobre 2023, assistendo il manager del Patronato Acli Australia e nostro OLP (operatore locale di progetto) Andrea Acciai e Melina

Loccisano, dipendente storica del Patronato. (nelle foto sotto)



Dopo ben tre anni di sospensione, causa Covid, il progetto di Servizio Civile Universale con le Acli è ripartito anche qui in Australia. Per questo ci siamo e ci stiamo impegnando molto in alcuni progetti interni, come la scrittura di una guida per i futuri operatori volontari, e per far ripartire delle attività a livello comunitario.

La guida è stato il primo progetto a cui ci siamo dedicati e in cui abbiamo cercato di chiarire i dubbi che possono nascere prima di un trasferimento a Sydney, basandoci anche su quello che abbiamo vissuto noi per primi. Questa guida è già stata pubblicata sul sito del Patronato Acli

Australia, è consultabile gratuitamente e può essere utile anche a coloro che non vogliono intraprendere un percorso di Servizio Civile Universale.



Copertina della nostra guida

Un altro dei progetti a cui stiamo dedicando molto del nostro tempo, è l'organizzazione e la realizzazione di un gruppo di "lettura" per bambini in italiano. L'idea, inizialmente suggerita da Matteo Bracciali, vicepresidente FAI, è stata poi portata avanti da noi operatori volontari, con l'aiuto di Andrea Acciai. Lo scopo principale è quello di mantenere viva la lingua italiana, in una zona che, nonostante sia una delle storiche Little Italy di Sydney, non offriva attività di questo genere.

Dopo un primo periodo di progettazione, ad aprile 2024 è partito ufficialmente il nostro Acli Italian story time. Durante questi incontri, che si svolgono in una sala della

parrocchia anglicana antistante all'ufficio, leggiamo favole accompagnate da attività; il tutto si svolge in italiano e i bambini che partecipano, sono tutti figli di immigrati di seconda o terza generazione. Fin da subito, abbiamo deciso di creare un posto in cui si dovesse parlare solo italiano e questo è stato uno dei punti di forza di questo progetto.

Ad oggi siamo riusciti ad allargarci anche ad un asilo, che si trova molto vicino al Patronato. Qui i bambini non parlano italiano, quindi abbiamo dovuto riadattare il nostro programma, leggendo storie in inglese e focalizzandoci solo su alcune parole in italiano, come i colori, le emozioni e gli animali. Siamo già arrivati al quarto incontro e vediamo che i bambini sono sempre molto entusiasti di vederci. La speranza è che questo progetto sia qualcosa che venga coltivato nel futuro, in modo da far avere un ruolo sempre più rilevante al Patronato Acli e alle Acli nella comunità locale.

Essendo così distanti dall'Italia, le attività svolte dal Patronato Acli e dalle Acli sono fondamentali per mantenere viva la connessione tra gli italiani che vivono qui ed il loro paese di origine. Ogni persona che ha svolto e svolge tutt'ora il proprio lavoro o la propria attività di volontariato con dedizione ed entusiasmo, ha contribuito a fare del Patronato Acli quello che è oggi, rendendolo un punto di riferimento per tutti gli italo-australiani.



UN POPOLO CHE SI REINVENTA

L'esperienza delle ACLI negli USA raccontata da Alice Monia Messaoud, volontaria del Servizio Civile Universale presso la sede di New York...

APPROFONDIMENTI



Antica targa dell'ufficio ACIM-ACLI

Se la mia storia con le ACLI inizia nel settembre 2023, quella delle ACLI con gli Stati Uniti è decisamente più lunga. Le ACLI sono infatti approdate negli Stati Uniti nel 1952 quando l'ACIM (American Committee of Italian Immigration), associazione statunitense già attiva sul territorio, chiese alle ACLI di aprire degli sportelli di Patronato e condividere con loro la sede di New York come ACIM-ACLI, per fornire consulenza e assistenza agli immigrati di origine italiana in materia di prestazioni di sicurezza sociale, tassazione dei redditi, diritto del lavoro e diritti in materia di immigrazione. L'organizzazione contribuiva, inoltre, a diffondere la cultura italiana negli Stati Uniti. Le ACLI si sono poi separate dall'ACIM nel 1996 con l'arrivo di Giuseppina Azzolini come prima direttrice del patronato di New York. "Se prima del 1996 le ACLI erano ancora soltanto una associazione, dopo questa data sono diventate un Patronato. Giuseppina era stata mandata da Roma come direttrice proprio per gestire il nuovo Patronato." Ha raccontato Porzia Modena, in un'intervista condotta nel maggio 2023 da due civiliste del Patronato ACLI USA, che lavora per le ACLI dal 1982.

ALICE MONIA MESSAOD

SETTEMBRE 2024

Solo un anno prima, l'11 agosto 1995, l'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani era stata inoltre finalmente registrata come ente no profit nello Stato di New York, con sede principale nella Contea di New York, I suoi obiettivi includevano la promozione dei valori cristiani, la lotta contro la discriminazione, la protezione dei diritti dei lavoratori, e la promozione di una società più giusta e solidale. Ancora oggi il Patronato ACLI vede questi obiettivi come fondamentali e li porta avanti.

Attualmente presente nello stato di New York con sede a Manhattan, Brooklyn e Yonkers; nello stato del New Jersey con sede nella città di Jersey City e nello stato dell'Illinois con sede nella città di Chicago, il Patronato ACLI indirizza la sua attività tanto agli italiani di vecchia data, che devono presentare domanda di pensione, quanto ai giovani di nuova immigrazione, che necessitano di consulenza, e ai discendenti di origine italiana, che vogliono valorizzare le proprie radici o che hanno bisogno di supporto nella gestione dei loro beni in Italia.

Nei vari uffici gli operatori si dedicano meticolosamente a venire incontro alle richieste e sciogliere i dubbi dei cittadini italiani presenti nel territorio statunitense, siano essi riguardanti pensioni, pratiche d'immigrazione o procure e successioni. Io, in quanto volontaria, svolgo un ruolo di supporto nei confronti degli operatori riguardo a qualsiasi aiuto possa dimostrarsi necessario (dalla gestione dei Social Media al rispondere a porta e telefono). In questo periodo passato principalmente nell'ufficio di Manhattan la cosa che forse ho trovato più interessante è sicuramente la grande varietà umana con cui il nostro ufficio ha giornalmente a che fare. Questo aspetto, in questi anni in cui il servizio civile



APPROFONDIMENTI

ALICE MONIA MESSAOD

SETTEMBRE 2024

è stato attivo, non è stato apprezzato solo da me; infatti, è stato ampiamente sottolineato da una ex civilista della sede di New York alla quale ho recentemente fatto un'intervista:

"Il patronato è un contenitore di storie e biografie spontanee che passano dal telefono che squilla incessantemente, alla posta contenente lettere e testimonianze scritte rigorosamente a mano e, più recentemente, alle email. Quasi sia la forma di comunicazione, l'impiegato ACLI ascolta e ascolta e ascolta. La lingua è spesso distorta, un mix d'inglese e dialetto arcaico prebellico. Nelle parole del tipico pensionato, emerge quell'eterno conflitto tra l'essere vittoriosi nell'aver trovato l'America e la frustrazione di dover reclamare un diritto a lui/lei negato dall'inadeguatezza del sistema italiano. E allora partono monologhi sull'origine dell'uomo: "l'uomo deriva dalla bestia, disse un famoso naturalista" è una delle migliori citazioni che mi ricordi. Una delle più comuni Benedizioni invece era "Statte buona, a maronna t'accompagna" e poi c'erano anche i Ringraziamenti edibili: Cassette di mele da Webster NY, formaggi, torte e ciambelle o "Checca" (Cake) e i famosi "Danozzi" ovvero i Donuts. In sintesi mi ha sempre divertita ascoltare le sfumature dialettali e l'inglese misto all'italiano parlato dagli italiani."

Gli italiani immigrati qui negli Stati Uniti hanno infatti ormai creato a tutti gli effetti una loro subcultura, fatta di parole storpiate o inventate (una delle mie preferite è "la cecca", parola usata per intendere l'assegno che inglese si dice Check), tradizioni e piatti totalmente estranei alla madre patria, e trovo estremamente affascinante scoprire come un popolo riesca a reinventarsi e modificarsi pur rimanendo se stesso anche a un oceano di distanza. E' inoltre bello vedere quanto la presenza di questi uffici significhi per le

persone che ci chiamano, talvolta frustrate, talvolta disperate e talvolta felici di poter parlare con noi (non mancano le volte in cui gli assistiti si dimostrano entusiasti e pieni di fiducia nei nostri confronti "voi mi aiutate sempre, non saprei che fare se voi non ci foste"), e, a poco meno di tre mesi dalla fine di questa avventura, non posso fare a meno di considerare un privilegio aver potuto buttare un occhio su questa realtà per me tanto lontana quanto affascinante.



Il 14 settembre 1981 Giovanni Paolo II firmava la lettera *Laborem exercens* a 90 anni dalla *Rerum Novarum*, l'enciclica sociale di Leone XIII, consapevole dei mutamenti non marginali del lavoro dell'uomo:

«Celebriamo il 90° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum* alla vigilia di nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche, economiche e politiche che, secondo molti esperti, influiranno sul mondo del lavoro e della produzione non meno di quanto fece la rivoluzione industriale del secolo scorso. Molteplici sono i fattori di portata generale: l'introduzione generalizzata dell'automazione in molti campi della produzione; l'aumento del prezzo dell'energia e delle materie di base; la crescente presa di coscienza della limitatezza del patrimonio naturale e del suo insopportabile inquinamento; l'emergere sulla scena politica dei popoli che, dopo secoli di soggezione, richiedono il loro legittimo posto tra le nazioni e nelle decisioni internazionali. Queste nuove condizioni ed esigenze richiederanno un riordinamento e un ridimensionamento delle strutture dell'economia odierna, nonché della distribuzione del lavoro. Tali cambiamenti potranno forse significare, purtroppo, per milioni di lavoratori qualificati, la disoccupazione, almeno temporanea, o la necessità di un

riaddestramento; comporteranno con molta probabilità una diminuzione o una crescita meno rapida del benessere materiale per i Paesi più sviluppati; ma potranno anche dare sollievo e speranza ai milioni di uomini che oggi vivono in condizioni di vergognosa e indegna miseria.

Non spetta alla Chiesa analizzare scientificamente le possibili conseguenze di tali cambiamenti sulla convivenza umana. La Chiesa però ritiene suo compito di richiamare sempre la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e di stigmatizzare le situazioni, in cui essi vengono violati, e di contribuire ad orientare questi cambiamenti perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società» (LE 1).

Questa riflessione rimane però ancorata a una delle dimensioni costitutive dell'uomo che è il lavoro, fondata sulle prime pagine di *Genesi 2* che dicono che all'uomo è affidato il compito di coltivare e custodire la terra (Gen 2,15). Inoltre, all'uomo è affidato non solo un compito di lavorare per la propria sussistenza:

«L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli. E con la parola «lavoro» viene indicata ogni opera compiuta dall'uomo, indipendentemente dalle sue caratteristiche e dalle circostanze, cioè ogni attività umana che si può e si deve riconoscere come lavoro in mezzo a tutta la ricchezza delle azioni, delle quali l'uomo è capace ed alle quali è predisposto dalla stessa sua natura, in forza della sua umanità. Fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso nell'universo visibile, e in esso costituito perché dominasse la terra, l'uomo è perciò sin dall'inizio chiamato al lavoro. Il lavoro è una



delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature, la cui attività, connessa col mantenimento della vita, non si può chiamare lavoro; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura» (LE introduzione).

Papa Francesco, davanti ai nuovi mutamenti avvenuti con la globalizzazione e alla cultura dello scarto che avanza, nel 2015, in occasione dell'incontro con le Acli per i 70 anni dalla fondazione, ha ribadito di avere un sogno ancora più alto:

«Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti» (MM 2). Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune» (EG 192).

Il lavoro ha quindi molteplici aspetti che papa Francesco ha voluto sviluppare:

«Il lavoro libero. La vera libertà del lavoro significa che l'uomo, proseguendo l'opera del Creatore, fa sì che il mondo ritrovi il suo fine: essere opera di Dio che, nel lavoro compiuto, incarna e prolunga l'immagine della sua presenza nella creazione e nella storia dell'uomo. Troppo spesso, invece, il lavoro è succube di oppressioni a diversi livelli: dell'uomo sull'altro uomo; di nuove organizzazioni schiavistiche che opprimono i più poveri; in particolare, molti bambini e molte donne subiscono un'economia che obbliga a un lavoro indegno che

contraddice la creazione nella sua bellezza e nella sua armonia. Dobbiamo far sì che il lavoro non sia strumento di alienazione, ma di speranza e di vita nuova. Cioè, che il lavoro sia libero.

Secondo: il lavoro creativo. Ogni uomo porta in sé una originale e unica capacità di trarre da sé e dalle persone che lavorano con lui il bene che Dio gli ha posto nel cuore. Ogni uomo e donna è "poeta", capace di fare creatività. Poeta vuol dire questo. Ma questo può avvenire quando si permette all'uomo di esprimere in libertà e creatività alcune forme di impresa, di lavoro collaborativo svolto in comunità che consentano a lui e ad altre persone un pieno sviluppo economico e sociale. Non possiamo tarpare le ali a quanti, in particolare giovani, hanno tanto da dare con la loro intelligenza e capacità; essi vanno liberati dai pesi che li opprimono e impediscono loro di entrare a pieno diritto e quanto prima nel mondo del lavoro.

Terzo: il lavoro partecipativo. Per poter incidere nella realtà, l'uomo è chiamato ad esprimere il lavoro secondo la logica che più gli è propria, quella relazionale. La logica relazionale, cioè vedere sempre nel fine del lavoro il volto dell'altro e la collaborazione responsabile con altre persone. Lì dove, a causa di una visione economicistica, come quella che ho detto prima, si pensa all'uomo in chiave egoistica e agli altri come mezzi e non come fini, il lavoro perde il suo senso primario di continuazione dell'opera di Dio, e per questo è opera di un idolo; l'opera di Dio, invece, è destinata a tutta l'umanità, perché tutti possano beneficiarne.

E quarto, il lavoro solidale. Ogni giorno voi incontrate persone che hanno perso il lavoro – questo fa piangere –, o in cerca di occupazione. E prendono quello che capita. Alcuni mesi fa, una signora mi diceva che aveva preso un lavoro, 10/11 ore, in nero, a 600 euro al mese. E quando ha detto: "Ma,



APPROFONDIMENTI

MARCO BONARINI

SETTEMBRE 2024

niente di più?” – “Ah, se non le piace se ne vada! Guardi la coda che c’è dietro di lei”. Quante persone in cerca di occupazione, persone che vogliono portare a casa il pane: non solo mangiare, ma portare da mangiare, questa è la dignità. Il pane per la loro famiglia. A queste persone bisogna dare una risposta. In primo luogo, è doveroso offrire la propria vicinanza, la propria solidarietà. I tanti “circoli” delle ACLI, che oggi sono da voi rappresentati qui, possono essere luoghi di accoglienza e di incontro. Ma poi bisogna anche dare strumenti ed opportunità adeguate. E’ necessario l’impegno della vostra Associazione e dei vostri Servizi per contribuire ad offrire queste opportunità di lavoro e di nuovi percorsi di impiego e di professionalità» (Papa Francesco alle Acli, 23 maggio 2015).

Per concludere con un invito che è ancora oggi attuale:

«E infine, ma non per importanza, il vostro impegno abbia sempre il suo principio e il suo collante in quella che voi chiamate ispirazione cristiana, e che rimanda alla costante fedeltà a Gesù Cristo e alla Parola di Dio, a studiare e applicare la Dottrina sociale della Chiesa nel confronto con le nuove sfide del mondo contemporaneo. L’ispirazione cristiana e la dimensione popolare determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle ACLI ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà – ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa – si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri» (Idem).

Fedeltà ai poveri da vivere con le 5 caratteristiche dello stile aclista che papa Francesco ha indicato nell’udienza dello scorso 1 giugno: uno stile popolare, sinodale, democratico, pacifico e cristiano.

29 SETTEMBRE 1964. NASCE MAFALDA, LA BAMBINA CHE DETESTA LA MINISTRA E L'INGIUSTIZIA

Comincia sessant'anni fa la pubblicazione della striscia del fumettista argentino Quino che ha come protagonista la bambina terribile definita nel 1969 da Umberto Eco una "eroina del nostro tempo"...

AGENDA



Si dice nel web che nel 1963 il fumettista argentino Joaquin Salvador Lavado Tejón realizzò un personaggio per la campagna pubblicitaria di una fabbrica di elettrodomestici, che però rifiutò il progetto.

Così, l'anno dopo, e precisamente il 29 settembre 1964, lei – il personaggio – apparve per la prima volta sulle pagine del settimanale argentino "Primera Plana" e subito, insieme al suo autore, conquistò il pubblico.

Lei si chiamava Mafalda e lui divenne per tutti Quino. Lei ha sei anni, lui 32. Mafalda è pacifista, anticonformista, ambientalista e femminista, è una bambina che non risparmia critiche e che – in modo diretto e disarmante – guarda al mondo "malato" degli adulti, denunciandone le contraddizioni profonde.

Il successo della "bambina terribile" che detestava la ministra al pari dell'ingiustizia attraversò ben presto l'oceano. In Italia, fu pubblicata per la prima volta nel 1968, e l'anno dopo comparve la prima raccolta: "Mafalda la contestataria".

A dare conto della notorietà e dell'apprezzamento della ormai famosa striscia, divenuta già un fenomeno sociale e icona della "gioventù ribelle di quegli anni", è l'autore della prefazione: Umberto Eco,

che di lei scrisse «Mafalda è un'eroina arrabbiata che rifiuta il mondo così com'è [...] vive in una continua dialettica col mondo adulto, che non stima, non rispetta, avversa, umilia e respinge, rivendicando il suo diritto a rimanere una bambina che non vuole gestire un universo adulterato dai genitori».

Il "mondo malato" di Mafalda è popolato in primo luogo dalla sua famiglia: il papà impiegato, la mamma casalinga e Nandino, il fratello più piccolo. Ci sono poi le amicizie: il sognatore Felipe, la conformista e un po' pettegola Susanita e Manolito, rozzo, testone e a suo modo generoso, che lavora nella drogheria del padre. A loro, più tardi, si aggiungeranno Miguelito, tutto ingenuità e candore, e la piccola Libertad (così disegnata "perché la libertà in Argentina è sempre stata poca"), la più vicina per sensibilità all'amica Mafalda.



copyright UNICEF/Quino

I "primi" amici di Mafalda: sito Unicef, campagna per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

La pubblicazione della striscia, sul settimanale Siete Días Ilustrados, cessò il 25 giugno del 1973. Come è scritto nel sito ufficiale di Quino «Il 25 luglio 1973 Quino presentò le ultime quattro strisce e fece congedare formalmente Mafalda e le sue amiche dai lettori di Siete Días. Da quel momento in poi non realizzerà più strisce o racconti su Mafalda: solo ogni tanto, negli anni a venire, la disegnerà come protagonista di qualche messaggio sociale, umanistico o educativo, rispondendo a

SIMONETTA DE FAZI

SETTEMBRE 2024

precise richieste» (Tra queste, segnaliamo UNICEF. 10 derechos fundamentales de la infancia, por Quino - Commemorando 35 años de la Convención sobre los Derechos de los niños, niñas y adolescentes).



QUINO



página oficial de
Joaquín Salvador Lavado Tejón
(Quino)

copyright quino.com

Molte volte chiesero a Quino la ragione di questa drastica decisione. E su questo, nel web, non c'è convergenza e forse è ovvio che sia così. Qualcuno, lo stesso autore, dice che dieci anni di strisce, a ritmo quotidiano, avevano fatto esaurire la vena; qualcun altro dice che la situazione in America Latina in quegli anni (ricordiamo che nel 1973 ci fu il colpo di stato in Cile e tre anni dopo iniziò la dittatura in Argentina) aveva reso difficile ogni forma di critica. Ma il mito di Mafalda non si arresta e le raccolte delle sue strisce continuano ad essere pubblicate, fino ai giorni nostri, in Italia e in moltissimi altri Paesi.

Il 30 settembre 2021, Poste Italiane annuncia l'emissione di un francobollo per Mafalda (La bambina "terribile" che ha conquistato il mondo). Non sarà l'unico Paese a farlo: negli anni più recenti la Spagna e l'Uruguay hanno fatto altrettanto, rispettivamente nel 2017 e nel 2014, in occasione dei 50 anni dalla prima apparizione.

Quino muore il 30 settembre 2020. La notizia fa il giro del mondo e viene pubblicata dalle maggiori agenzie e quotidiani nazionali e internazionali.



13 LUGLIO 1954. MUORE FRIDA KAHLO, UNA DELLE PIÙ GRANDI ICONE POP DEL '900

Universalmente conosciuta, la pittrice messicana più anticonformista, rivoluzionaria e femminista del secolo scorso è diventata simbolo di libertà, coraggio e giustizia sociale...

AGENDA



Basta girare per una qualsiasi città, italiana e non, per rendersi conto del livello di popolarità raggiunto da Frida Kahlo. Libri su di lei, anche in forma di graphic novel e fumetti, compaiono dalle vetrine delle librerie (solo negli ultimi anni nel nostro Paese sono stati pubblicati decine di titoli); manifesti di mostre ed eventi campeggiano sui muri delle strade; nelle edicole, le copertine dei giornali di moda la ritraggono nei suoi ormai famosi abbigliamento, ricchi di arte e di stile; centinaia di gadget sono stati realizzati ispirandosi alle sue opere e alla sua immagine: dalle tazze da caffè, ai puzzle, alle borse termiche, ai braccialetti, ai quaderni, alle custodie per gli occhiali...

Sembra che tutti conoscano Frida Kahlo. Ma la conoscono davvero? Cosa sappiamo di lei?

Frida nasce il 6 luglio 1907 a Coyoacán, una delle 16 delegazioni che oggi compongono Città del Messico.

Affetta dalla spina bifida (per anni scambiata per poliomielite), all'età di 18 anni

rimane vittima di un gravissimo incidente che le procurerà diverse fratture e lesioni, costringendola a ben 32 interventi e a un lunghissimo periodo di immobilità. E proprio a questo tragico evento si fa risalire l'inizio dell'attività di pittrice di Frida Kahlo: i suoi genitori le installarono uno specchio sopra il baldacchino, in modo che potesse vedersi e utilizzare la sua immagine come modello. La sua prima opera sarà infatti un autoritratto (saranno proprio gli autoritratti a costituire la parte più consistente e nota di tutta la sua produzione).

L'attività artistica e la passione politica furono i due elementi che la avvicinarono a Diego Rivera, pittore già internazionalmente famoso, con il quale si sposò nel 1929 (e poi di nuovo nel 1940).

L'amore per l'arte e le tradizioni popolari e l'adesione al nazionalismo rivoluzionario in Messico la portarono a creare uno stile assolutamente originale, anche nell'abbigliamento. Il dolore fisico e i problemi di salute segnarono a loro volta la sua produzione artistica, all'interno della quale il corpo viene dipinto in modo crudo e realistico, mostrando ferite e cicatrici, indifferente ad ogni canone estetico imposto al femminile.

Nonostante l'esperienza del dolore l'accompagnò per tutta la vita (non consentendole la desiderata maternità), la vita di Frida Kahlo è una vita piena e intesa.

Le si attribuiscono molti amori: dal rivoluzionario russo Lev Trockij al poeta André Breton, dalla famosa fotografa Tina Modotti alla russa Aleksandra Kollontaj, che visse in Messico dal 1925 al 1926 come ambasciatrice di Mosca, alla cantante messicana Chavela Vargas.

E piena di colore è la sua opera artistica. "Viva la vida" è il titolo della sua ultima opera, realizzata pochi giorni prima di morire.

SIMONETTA DE FAZI

SETTEMBRE 2024

In occasione del 26 settembre, Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, il Centro Studi e Ricerche IDOS ha illustrato gli effetti del fenomeno migratorio...

VIVERE LA GIORNATA

YURIY MASLOV

SETTEMBRE 2024



La ricerca svolta da IDOS ha abilmente illustrato gli effetti del fenomeno migratorio, visto sia dalla prospettiva italiana, con gli agenti pubblici e privati che vi si interfacciano, le famiglie che offrono casa, i datori di lavoro; sia dalla prospettiva dei migranti, loro parenti e affetti.

Dopo le presentazioni, è stata sottolineata l'importanza dell'argomento e della necessità di discuterlo approfonditamente, di come le riflessioni al riguardo vengano spesso ripudiate sia dagli spazi sociali che quelli politici, creando una deresponsabilizzazione dell'opinione pubblica, coperta con il velo di "argomento troppo complesso".

A seguire si è ribadito il concreto bisogno di opporsi ai tentativi di criminalizzazione di uno dei fenomeni più antichi al mondo e

contrastare una propaganda politica portata avanti da interessi economici più che sociali.

In questo contesto, un focus particolare è stato dedicato alla situazione di Roma capitale e della regione Lazio che, nella loro atipicità, necessitano di uno studio dei dati rigoroso e inflessibile, che ci ha mostrato l'influenza del fenomeno sulla popolazione locale, le nazionalità dei migranti e le cause che gli portano a fare queste difficili scelte, e ci guidano nell'intricato labirinto delle svariate sfaccettature dell'immigrazione. Si è poi esposto il fenomeno della detenzione amministrativa come importante tassello della irregolarità che circonda questo ambito pubblico. Partendo dal suo concepimento questo strumento, che dovrebbe favorire l'integrazione, è invece divenuto uno dei principali mezzi con cui viene perpetuata la discriminazione razziale. L'inchiesta ci porta anche nel vivo delle condizioni in cui i detenuti, spesso senza commettere alcun crimine, sono costretti a scontare la loro "pena": dalle inesistenti condizioni sanitarie, al completo abuso psicologico.

Passando alle svariate sfaccettature umane del tema, ci sono state rivelate in maniera intima e autentica le esperienze personali dei protagonisti del fenomeno, delineando in particolar modo il delicato e precario ruolo femminile di questa dinamica ed evidenziando i valori dell'unità e solidarietà tra cittadini residenti e la popolazione migratoria, con un accenno particolare al ruolo della politica aperta del servizio civile. Infine si è concluso l'incontro ponendo il problema della lingua nel suo duplice aspetto: da un lato l'importanza dell'idioma italiano, soprattutto per i giovani immigrati, come strumento di base di socializzazione, integrazione e chiave per un futuro più conciliato; dall'altra il valore essenziale della



VIVERE LA GIORNATA

lingua madre, il suo ruolo fondamentale come eredità culturale, presente per i neo-arrivati e futura per quelli di seconda generazione, e la necessità di preservarla al fine di garantire un mantenimento della diversità pari al percorso culturale svolto. Tutti i relatori hanno evidenziato la rilevanza delle singole persone e del loro ruolo, nelle associazioni cittadine e nei centri sociali, dagli insegnanti e volontari fino ai responsabili politici locali e nazionali; il fenomeno migratorio riguarda tutti e solo grazie all'empatia di tutti questa "difficile questione" potrà essere risolta.

YURIY MASLOV

SETTEMBRE 2024



GRATITUDINE

La gratitudine si connota di affetto verso chi ci ha fatto del bene, comporta il ricordo del beneficio ricevuto e la disponibilità a ricambiare in modo positivo da parte del destinatario...

12 PAROLE PER 1 ANNO



*La gratitudine è l'anima della religione,
dell'amor filiale,
dell'amore a quelli che ci amano, dell'amore
alla società umana,
dalla quale ci vengono tanta protezione e
tante dolcezze.
Silvio Pellico*

FEDERICA VOLPI

La frase di Silvio Pellico, di cui quest'anno ricorrono i 170 anni dalla morte, posta in apertura, riassume efficacemente quale sia il significato individuale e sociale della gratitudine. Il dizionario italiano, che ne ricorda l'origine latina (l'etimologia della parola risale, infatti, al latino *gratus*, che significa riconoscente, grato), la definisce come il sentimento di apprezzamento e di riconoscenza per un beneficio o un favore ricevuto. Rispetto alla semplice riconoscenza, però, la gratitudine si connota di affetto verso chi ci ha fatto del bene, comporta il ricordo del beneficio ricevuto e la disponibilità a ricambiare in modo positivo da parte del destinatario. Sul fronte teorico, il termine ha avuto una qualche fortuna negli ultimi decenni: la psicologia, ad esempio, l'ha studiata nell'ambito della comprensione delle emozioni positive, integrandola come prospettiva terapeutica utile a contrastare varie forme di depressione. Ma ad essa si è

SETTEMBRE 2024

fatto ricorso perfino nell'ambito del marketing e della gestione aziendale, per creare un clima disteso e maggior benessere nei luoghi di lavoro. Generalmente, la gratitudine è associata ad un maggior benessere personale, perché chi la prova ha un atteggiamento più positivo nei confronti del mondo. Dal punto di vista individuale, induce una maggiore soddisfazione e felicità nella vita, perché insegna a guardare quanto di buono c'è, producendo sensazioni di serenità e ottimismo.

Ma la sua pratica ha anche un risvolto (o funzione) sociale. Esiste una relazione tra gratitudine e benessere generale, ragione per cui è stata anche oggetto di riflessione filosofica e i suoi comportamenti studiati per una maggiore armonia collettiva, oltre che dell'individuo. Fin dall'antichità, tra i filosofi greci, e poi anche nel mondo romano, la gratitudine era considerata un valore centrale per la tenuta dell'ordine socio-politico. A proposito della gratitudine, Cicerone affermava che «non è solo la più grande delle virtù, ma il genitore di tutte le altre». Il celebre oratore era certo interessato a mantenere, anche attraverso la promozione di alcuni valori, lo status quo a vantaggio della sua classe di appartenenza, ma ciò non toglie sostanza alla sua affermazione.

La gratitudine è un comportamento che rinsalda il legame interpersonale. Quando le persone si sentono riconoscenti, sentono l'obbligo di ricambiare gli sforzi degli altri individui, in un circolo virtuoso nel quale tutti risultano vincitori, perché le tendenze altruistiche vengono rafforzate. Provare gratitudine rafforza i legami sociali con le altre persone: cooperare, sentirsi parte di un gruppo e sperimentare gratitudine nei



12 PAROLE PER 1 ANNO

FEDERICA VOLPI

SETTEMBRE 2024

confronti degli altri membri cementa il rapporto tra gli individui. È la gratitudine che – in qualche modo – ha fatto nascere la solidarietà e ci permette di essere solidali, riconoscendo un “obbligo” verso gli altri, la natura e il mondo, con cui tramite essa entriamo in connessione più profonda. La gratitudine, insomma, sostiene la disponibilità verso la creazione di una reciprocità sociale anche con gli estranei e consente di (ri)costruire legami soddisfacenti e consapevoli con il mondo che ci circonda.

Non a caso, è una propensione umana preziosa in molte tradizioni religiose e in molte fedi, che valorizzano la riconoscenza verso la divinità e verso tutto ciò che esiste al mondo. Della gratitudine ha spesso parlato anche Papa Francesco. Rivolto alle famiglie presenti nell’udienza generale del 13 maggio 2015, ha indicato l’importanza di alcune parole, tra cui “grazie”. Il Santo Padre, a tal proposito, si è così espresso: «Dobbiamo diventare intransigenti sull’educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio».

Il 21 settembre è la Giornata Mondiale della Gratitudine. Istituita in origine nel 1965 alle Hawaii dal filosofo e maestro di meditazione Sri Chinmoy, solo nel 1977, presso la sede del gruppo di Meditazione delle Nazioni Unite a New York fu celebrata la prima edizione, poi diventata universale con la denominazione di World Gratitude Day. La ricorrenza è stata immaginata come un’opportunità per il genere umano di riflettere e ringraziare per la vita e per quanto ciascuno di noi ha ricevuto, per tutto ciò che c’è. Questa data è la

circostanza perfetta per apprezzare ciò che di bello ci circonda e rende le nostre vite significative (le persone, le esperienze, le cose), per condividere la gioia con gli altri e per allenarci a dire “grazie”. Se, come diceva Jean Baptiste Massieu, la gratitudine è la memoria del cuore, vale la pena non perdere l’occasione.

Due vignette uscite su Azione Sociale del febbraio 1959, a cavallo della caduta del governo Fanfani...

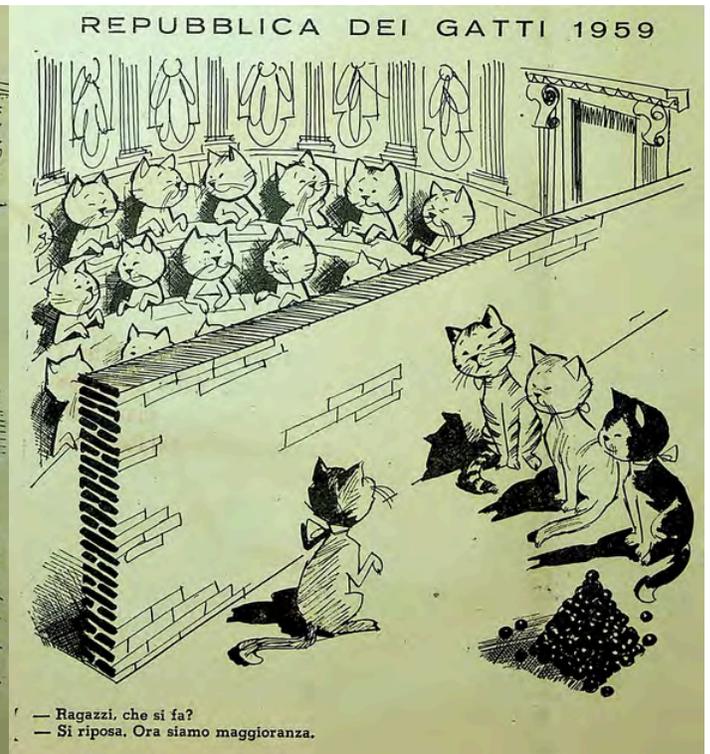
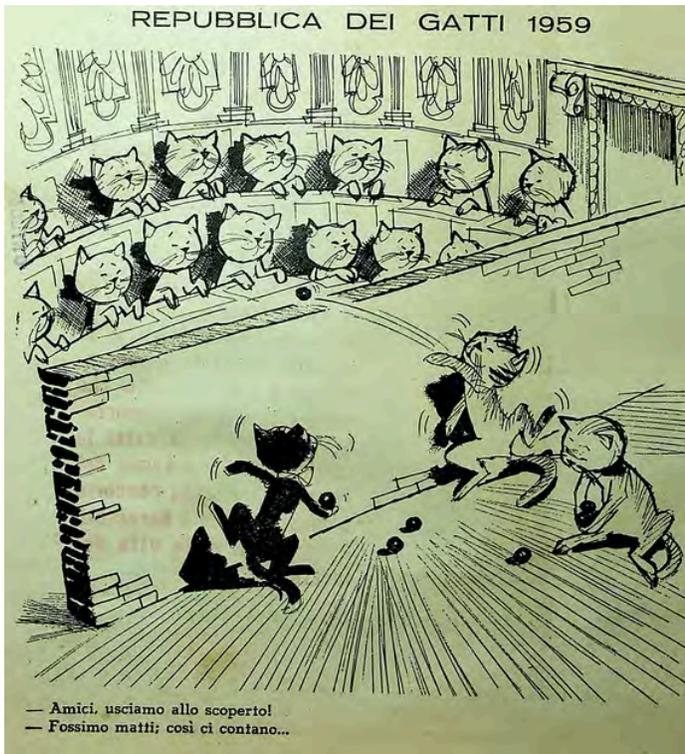
MEMORIE

Presentiamo due vignette uscite su Azione Sociale n.7 e n.8 del febbraio 1959, a cavallo della caduta del governo Fanfani, non più sostenuto da una parte del gruppo socialdemocratico, e la formazione del governo Segni.

La metafora utilizzata della "Repubblica dei gatti" intende mettere in risalto il ruolo di coloro che senza venire allo scoperto brigano per far cadere il governo, ritenendosi soddisfatti una volta raggiunto il loro scopo.

A cura dell'Archivio Storico Acli Nazionali

ALBERTO SCARPITTI E SIMONE CITTADINI



SETTEMBRE 2024



LA COSTITUZIONE È LOTTA ALLA DISPARITÀ

La democrazia è un posto per tutti, è il riscatto della dignità umana, in un mondo abbandonato alla guerra e al calcolo sempre più avido di ogni aspetto della vita...

80 ANNI - COSTITUZIONE

STEFANO TASSINARI

SETTEMBRE 2024



Quando senti la parola democrazia mentalmente la associ subito al Parlamento, al voto, al Comune, insomma tendenzialmente agli aspetti istituzionali e partecipativi. Sacrosanto, sono istituzioni e fondamenti da difendere e riaffermare. Se prendi a leggere la Costituzione però questa affermazione parte da aspetti che dicono di un riscatto umano e sociale di ogni persona che collettivamente vogliamo animare e prometterci reciprocamente insieme nella società, come Repubblica, nel mondo e non solo nel nostro paese. La democrazia è un posto per tutti, è il riscatto della dignità umana, in un mondo abbandonato alla guerra e al calcolo sempre più avido di ogni aspetto della vita. Un posto per tutti: ce lo ha ricordato Papa Francesco nel dirci lo stile delle Acli lo scorso 1 giugno (per il discorso [cliccare qui](#)), lo abbiamo messo sulla nostra tessera nel 2022 (ispirato dal discorso di Chaplin ne *Il grande dittatore*). In molte città la maggioranza delle persone che lavorano non possono permettersi di vivere per il costo di case e affitti, molti giovani incontrano il lavoro nella parziale invisibilità di tanti impieghi in nero o in grigio (solo

parzialmente regolari), come testimonia una recente ricerca di IREF, che svela quanto almeno la metà dei neet (giovani che non studiano e non lavorano) in realtà lavoricchiano, e si adattano volentieri all'irregolarità che li rende invisibili (eloquente un'indagine tra gli studenti della Pastorale del lavoro di Senigallia: 56,5% favorevoli al lavoro nero), per non parlare di welfare e sanità pubblica, che sono sempre più pienamente fruibili solo da chi se le può permettere.

C'è una profondità della crisi della democrazia nel suo essere sempre più un lusso per pochi o non per tutti, un male che la fa percepire come un'aristocrazia e apre così alla ricerca di protezioni, clientelismi e mafie, e di un "politicare" autoritario e aggressivo, per quanto inconcludente. Una maggioranza di giovani favorevoli al lavoro nero è un segnale che dovrebbe far riflettere. Non mancano nella società segnali positivi, ma bisogna andarli a scovare e raccogliere con maggiore determinazione e più conflittualità civile e costruttiva, del resto Moro stesso definì l'idea che regge la Costituzione racchiusa nelle due espressioni "libertà e giustizia sociale" e nella lotta, "che non può finire", per queste (discorso all'Assemblea Costituente denominato "I tre pilastri"). Protagonista assoluta di questo malessere e della voglia di riscatto, che sempre più emerge e può restituire la democrazia, è l'arretramento dettato dalla disparità salariale e di condizioni dignitose delle donne sul lavoro. Tema complesso e drammatico che sconta, insieme ai giovani, ai migranti e a chi abita (o fugge da) aree meno ricche del territorio, una deriva sempre più discriminante, come abbiamo evidenziato, tra i primi, in questi anni, in particolare nella ricerca Lavorare di/spari



(cliccare [qui](#)); ancor prima nello studio dei dati sui redditi da lavoro forniti dal Caf Acli (metà delle donne sotto in 35 anni che hanno redditi da poveri o a rischio povertà: cliccare [qui](#)) e nelle nostre proposte (clic su "[Lavorare Pari](#)" e "[Povero lavoro, povero Paese](#)").

La Costituzione parla chiaro all'articolo 37 (La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore...), ma ancor prima, nei suoi pilastri, all'articolo 3 laddove fu proprio la più giovane costituente, Teresa Mattei (cliccare su [raiplay](#)), a dare un contributo determinante, a mettere quel "di fatto" che àncora la democrazia all'esistenza e alla dignità concreta di ogni persona, alla realtà sociale che, insieme, istituzioni e società, abbiamo il dovere di determinare: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Non è sufficiente limitarsi a uno sguardo alla Costituzione come fosse un baule dei principi, peggio se considerati antichi, siamo chiamati a farne la via maestra (come abbiamo promosso insieme ad altri). Pur nella diversità di soluzioni politiche, deve essere messa a terra la sua attuazione non solo legislativa, ma sociale ed economica. Le disparità che sono l'esito del trionfo della greed economy, l'economia dell'avidità, assunta a leadership globale e delle coscienze, si aggravano nel confronto di genere anche per il troppo lento venir meno di una sottocultura che ritiene un valore la disparità, la pretesa centralità e la

superiore responsabilità del genere maschile. Guardano all'orizzonte, tristemente, l'unica cosa che potrebbe attenuare le disparità di genere nei compensi è un ulteriore impoverimento dei redditi da lavoro di tutti, come già mostrano le nostre ricerche nelle aree geografiche più marginalizzate. Una triste sorta di eguaglianza che ricorda la poesia dell'"A livella" di Toto, dove a renderci tutti eguali è un comune esito alquanto negativo; ulteriore impoverimento che spazzerà via la propaganda di dati sull'occupazione quando esploderà definitivamente la deindustrializzazione che da tempo erode le prospettive di prosperità del Paese. Ma la battaglia sulla disparità di genere è anche nella lotta civile e non violenta alla quale da sempre la Costituente ci invita, forse ciò da cui più facilmente si può ripartire, proprio perché, se vogliamo dare spazio al Paese della dignità, è lì che spesso troviamo maggiore fame e sete di giustizia.

A noi spetta fare proposte e animare cause sociali e politiche, che abbiamo tratteggiato nei documenti citati sopra, ma soprattutto serve lo sforzo sempre maggiore della credibilità. Come abbiamo indicato nei materiali e nelle tracce congressuali serve partire da noi stessi, essere la democrazia che chiediamo al mondo, come scrivevamo già per lo scorso Congresso. In questo senso il Congresso è un'occasione fondamentale per convocare le persone e per dare loro spazio, perché questo deve essere innanzitutto a ogni livello una convocazione delle persone e delle comunità a prendere parte, una convocazione a edificare quel Paese e quel pianeta della dignità e dall'esistenza libera e dignitosa (che richiama l'articolo 36 in merito alle retribuzioni) per tutte e tutti. Ecco allora che se veramente vogliamo dare una svolta, le proposte ci sono, ma serve, come indicato nei materiali



80 ANNI - COSTITUZIONE

STEFANO TASSINARI

SETTEMBRE 2024

congressuali, dare priorità al coinvolgimento delle donne e al mettere al centro il lavoro di chi lavora nel mondo ACLI, una realtà dove la presenza delle donne prevale, ma che meglio vogliamo vedere come parte del fare le ACLI, nonché come questione cruciale su cui misurare il nostro saper essere d'esempio. Non è materia semplice, ma la complessità non è e non deve mai essere usata come un alibi. È, più in generale, un mondo ampio del Terzo settore, spesso schiacciato dal diminuire delle risorse pubbliche (con le difficoltà delle sue lavoratrici che questo taglio subiscono spesso di più e doppiamente perché tendenzialmente le più esposte, per la diffusa disparità nella coppia, a un conseguente aggravio del lavoro di cura familiare) e da un operare sotto stress, che è chiamato a un sussulto di valore da dare al lavoro e alla parità nel lavoro.

Si tratta di una pressione che, come evidenziano i dati pubblicati dal Forum Terzo Settore e da Open Polis sull'attuazione del PNRR ([clic qui](#)), presenta ampi tagli al sociale a conti fatti. Questo piano avrebbe dovuto essere e aveva in parte messo a tema un riscatto sociale e un aumento delle percentuali e della qualità del lavoro femminile, ma alla fine della fiera sull'occupazione si continua a propagandare cifre "senza l'oste", celando, in ultimo, il restare al palo della lotta alla disparità nei numeri, nei salari e nella qualità della condizione (senza considerare che mediamente i redditi da lavoro – dati CAF di cui sopra, in "Lavoro Povero, Povero Paese" – dicono in 3 anni di una perdita media di 150 euro al mese).

È una lotta "che non può finire" per la libertà, la giustizia sociale e per la pace, un'azione nonviolenta che il disegno Costituzionale incarna e chiede a ognuno di noi di farsi carico; cominciando da noi, insieme, nelle ACLI.



LO STILE POPOLARE PER IL RICONOSCIMENTO RECIPROCO

Alcune riflessioni a partire dall'accoglienza estiva dei ragazzi Ucraini...

80 ANNI - MOVIMENTO POPOLARE

PAOLA VILLA

SETTEMBRE 2024



Questa estate c'è stata la terza edizione dell'accoglienza estiva di ragazzi ucraini. Da quando la guerra è iniziata le Caritas Ucraine hanno chiesto disponibilità alle diverse Caritas europee per organizzare momenti in cui ragazzi di territori in guerra potessero vivere un momento di serenità e di "normalità". Caritas italiana ha da subito chiesto la collaborazione delle Diocesi e di alcune associazioni laicali. Come Acli da subito abbiamo raccolto l'invito e ci siamo mobilitati.

L'esperienza (coordinata, come ogni anno, dalle Acli di Milano assieme alle Acli Nazionali) si è svolta il primo anno nell'alto bresciano, il secondo in Trentino-Alto Adige e quest'anno si è realizzata a Frabosa, in provincia di Cuneo, con il coinvolgimento attivo delle Acli locali e di tante associazioni e realtà del territorio.

Papa Francesco nell'ultimo incontro ci ha parlato di stile aclista come stile popolare. *"Si tratta non solo di essere vicini alla gente, ma di essere e sentirsi parte del popolo". "Nel contesto di una società frammentata e di una cultura individualista abbiamo un grande bisogno di luoghi in cui le persone possano sperimentare questo senso di appartenenza creativo e dinamico, che aiuta a passare dall'io al noi, a elaborare insieme progetti di bene comune e a trovare le vie ed i modi per realizzarli"*. L'accoglienza dei ragazzi

ucraini è stata un modo di sperimentarci in questo stile popolare e ci sembra che lo sia stato essenzialmente in tre modi.

Il primo è la **modalità di coinvolgimento dei giovani animatori**. Per i circa 25 ragazzi italiani che si sono alternati nelle due settimane è stata una esperienza altamente educativa. Ma su cosa si è basata la loro chiamata? Non è stata richiesta l'appartenenza alle Acli come precondizione, né è stato chiesto di essere recettori di una proposta educativa pensata da altri. Ai giovani e giovanissimi (tra i 14 e i 25 anni) è stata posta una richiesta di aiuto. È stata fatta loro la proposta di mettere a servizio di altri le proprie competenze e la propria stessa identità di giovani italiani. La risposta è stata generosa e sopra ogni aspettativa. I giovani non sono passivi e indifferenti. Sono pieni di contraddizioni, ma hanno molte più capacità di quel che pensiamo e hanno bisogno e desiderio di sentirsi utili. Preziosa in questo senso è stata anche la presenza di giovani di seconda generazione (con una appartenenza nazionale, culturale e linguistica plurale, creativa e dinamica) e di giovani con esperienza migratoria (che hanno messo in circolo l'accoglienza ricevuta). I giovani provenienti dall'Italia si sono attivati, hanno predisposto le attività, hanno preparato e gestito tutto quello che ha riguardato l'animazione, con l'obiettivo di offrire uno spazio "tra giovani", in cui al centro non ci fosse il loro essere adolescenti con altri adolescenti, anche per i ragazzi ucraini, e non la loro esperienza di guerra.

Il secondo aspetto è legato al **fare pratico condiviso**. Essere circa 100 persone, con picchi di 120, in una casa in autogestione, vuol dire fare la spesa, cucinare, pulire, apparecchiare, sparcchiare. In questo caso i volontari italiani sono stati soprattutto adulti, venuti apposta da altre



province o resisi disponibili in loco. Il fare pratico volontario è diventato uno spazio di attivazione e di incontro. “Posso dare una mano?” è stata la frase di chi si affacciava, italiano ed ucraino, magari fatta leggere da un cellulare con il traduttore di Google fino all’ultimo giorno in cui, come ormai da tradizione, le educatrici ucraine hanno preso possesso della cucina per 12 ore ed hanno preparato e servito meravigliosi e squisiti piatti tipici per tutti.

Il terzo aspetto è legato alla nostra **idea di pace, che nella concretezza dell’incontro con l’altro ha dovuto scavare per andare più a fondo**. I ragazzi ucraini cantavano con orgoglio l’inno nazionale, sventolavano la bandiera ucraina in ogni luogo e nei disegni e racconti emergeva un’ammirazione assoluta per chi stava combattendo a difesa del loro Paese. Il termine Pace, nei loro discorsi, non si declinava se non assieme al termine “Gloria (Slava)” e “Vittoria”. Agli occhi, soprattutto adulti, di noi italiani, cattolici, impegnati, questo è apparso inizialmente un po’ spiazzante. D’altro canto, anche le nostre bandiere della pace e alcune nostre domande devono essere sembrate ugualmente spiazzanti a loro.

“Popolo è il cittadino convocato, assieme ad altri”. Ma “non è l’idea che convoca, non è neppure la parola. Ciò che convoca è sempre e solo la realtà”. Sono le parole del testo *“Noi come cittadini, noi come popolo”* di un Bergoglio del 2010. La realtà è superiore all’idea e la realtà dei ragazzi che hanno partecipato è realtà di sfollati, di video quotidiani da genitori al fronte, di sirene notturne, di scuola solo online da 3 anni...

Stefano Zamagni, in un recente incontro a Rieti spiegava che se nei decenni passati lo scenario si è diviso nel doppio movimento **libertà/giustizia** su cui si è giocato il rapporto destra/sinistra, a partire dagli anni ‘70 il movimento emergente è stato un

terzo: il **riconoscimento**. I filosofi politici contemporanei utilizzano sempre più il termine riconoscimento per ricostruire le basi delle rivendicazioni dei nostri tempi: popoli indigeni riguardo alla terra, il lavoro di cura delle donne, il matrimonio omosessuale, il velo islamico... e anche chi lotta per difendere il proprio territorio e la propria nazionale da un aggressore... Il bisogno fondamentale, prima ancora della sicurezza e delle risorse materiali, è essere riconosciuti.

Nel frattempo, anche gli studi psicologici (a partire dalla scoperta dei neuroni specchio) hanno evidenziato l’intersoggettività e il riconoscimento reciproco come l’asse portante della relazione tra due soggetti e della identità stessa di ciascuno (per cui, il concetto di identità è talmente dinamico e influenzato dalle relazioni che potrebbe essere legittimamente chiamato **“diventità”** come dice Ugo Morelli). Soltanto se siamo riconosciuti, visti ed accettati, siamo in grado di accettare noi stessi e di entrare a far parte di un noi, assieme agli altri e quindi di essere popolo.

Provando a rileggere l’esperienza estiva, possiamo dire che abbiamo provato a costruire un contesto di riconoscimento che tenesse assieme la dimensione personale (costruzione di relazioni personali tra giovani, riconoscimento di giovani ucraini come giovani europei, simili, vicini, con legami possibili) e quella di popolo (opportunità di vacanza in Italia offerta a giovani ucraini in quanto ucraini, in quanto giovani di un paese sotto attacco...). L’ultima sera, durante i ringraziamenti ed i saluti, in mezzo a premiazioni, canti, lacrime e risate, la canzone che ha unificato tutte le voci (italiane ed ucraine) è stata **“Bella ciao!”**. La versione italiana, ancora più che quella creata ad hoc recentemente in Ucraina (come in moltissimi altri posti del mondo). È stato un momento intenso, che ha aiutato a riconoscerci reciprocamente.



80 ANNI - MOVIMENTO POPOLARE Attraverso il nostro cantare con passione una canzone che per loro descriveva perfettamente la situazione ucraina, loro sono riusciti a sentirci realmente vicini. Il loro cantare quella che noi sentivamo come “la nostra canzone” ci ha aiutato a comprendere meglio il significato che il presente ha per loro.

La nostra identità collettiva attuale, il nostro convivere, la nostra Repubblica, si basa su una scelta di pace, ma anche sulla comune esperienza della Resistenza. Si basa sull’idea dei partigiani come giovani generosi. Affinare via via la sensibilità e la capacità (personale e comunitaria) di nonviolenza non vuol dire non riconoscere la necessità (prima di tutto morale) di difendersi e di rivendicare la propria difesa. Soprattutto non vuol dire chiedere alle vittime di sposare (per decisione altrui) la scelta nonviolenta o una eventuale scelta di resa. Vuol dire **porsi al fianco delle vittime, costruire relazioni e riconoscersi reciprocamente per come si è.** Convinti che da queste relazioni e da questo riconoscimento, a volte bellissimo, a volte faticoso, nascerà la comune capacità di essere generativi nel liberare energie e attivare processi per trovare strade sempre migliori e sempre più efficaci per arrivare alla pace.

PAOLA VILLA

SETTEMBRE 2024



MARINO CARBONI

Carboni è stato il Presidente dell'emergenza, della crisi e proprio nella conduzione della crisi ha dato il meglio di se stesso...

80 ANNI - SANTI MINORI



Marino Carboni nacque il 22 settembre del 1933 a Castel d'Aiano in provincia di Bologna ed è morto a Roma il 29 settembre del 1979, a 46 anni, per un raro tumore al cuore.

Fin da giovane si iscrive alla Democrazia Cristiana. A 19 anni si trasferisce a Milano per studiare alla Cattolica nella facoltà di Scienze Politiche. Alla fine del 1955 viene chiamato da Livio Labor a Roma per dargli la Segreteria della Scuola Centrale di formazione. Da in poi la sua attività nelle Acli si realizza in una amicizia e collaborazione sincera con Labor, fino a diventare a sua volta Presidente.

L'ambizione della Scuola centrale di formazione: «era quella di plasmare uomini e donne con spirito di servizio, senso di responsabilità, entusiasmo e radicati ideali, con l'obiettivo ultimo di rendere il Movimento omogeneo a livello nazionale per preparare una nuova classe dirigente, espressione dei lavoratori cristiani, per il Movimento operaio e per le Acli» (F. Volpi (a cura di), *Marino Carboni*, Profili. Uomini e donne delle Acli, Editoriale Aesse, Roma 2001, p. 7)

«La scuola centrale, nei vari aspetti culturali e umani, rappresentava l'applicazione pratica di uno dei principi basilari nella vita del Movimento, e cioè che l'azione sociale è inscindibile da una seria, capillare ed efficace formazione e viceversa» (*Marino*

Carboni, p. 9)

Si trovò all'opposizione con Labor, Geo Brenna e poi anche con Domenico Rosati e fondarono il MOC: «L'iniziativa del quaderno era messa al servizio di tutte le Acli, un Movimento che per natura ed esperienza era in grado di elaborare una sintesi nuova, culturale e spirituale, prima che organizzativa e operativa sui problemi del Movimento operaio e della società italiana, ma di cui pure occorreva tutelate l'unità, l'autonomia e la continuità di linea» (*Marino Carboni*, p. 14)

Nel 1963 Labor divenne Presidente e Carboni Segretario centrale responsabile dell'organizzazione:

«Nel gruppo del Presidente, Carboni occupava un posto di primo piano: in un certo senso rappresentava il suo alter ego, colui che era in grado di stemperare, con l'inclinazione ad evidenziare gli aspetti umani delle relazioni, i tratti più ruvidi di Labor, permettendogli così di ottenere anche quello che personalmente non gli era riuscito» (*Marino Carboni*, p. 16)

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'organizzazione: «Egli intese fin da subito gestire l'organizzazione non come un fatto puramente burocratico o tecnico ma come il necessario riflesso del modo di essere del Movimento, della sua presenza nella realtà con idee e iniziative, della sua capacità di porsi obiettivi chiari e perseguibili rispetto alle esigenze del mondo del lavoro e della società moderna. L'inefficienza organizzativa era sintomo, per lui, di scarsa incisività del Movimento: quest'ultimo, infatti, doveva organizzarsi secondo la politica generale dell'Associazione» (*Marino Carboni*, p. 17)

Dopo le vicende che coinvolsero le Acli tra le dimissioni di Labor e la presidenza Gabaglio, questi indica come suo successore Marino Carboni, in quanto meno esposto rispetto a Rosati che lo

MARCO BONARINI

SETTEMBRE 2024



80 ANNI - SANTI MINORI

MARCO BONARINI

SETTEMBRE 2024

sostenne con lealtà fino a succedergli qualche anno più tardi
«Nel suo discorso di accettazione, Carboni, dopo aver riconosciuto che la sua elezione era dovuta principalmente alle difficoltà attraversate dal Movimento, rassicurava tutti sull'intenzione di tenere ben ferme le scelte compiute nei precedenti congressi di Torino e di Cagliari e di voler tendere all'unità che egli riteneva "il bene più importante da salvaguardare: non l'unità nel conformismo e nell'appiattimento opportunistico delle posizioni, ma l'unità nella distinzione e nel confronto continuo, nel dibattito costruttivo, nella costante proposizione e scoperta di nuove sintesi". Di più le Acli vengono presentate, per la prima volta dal nuovo Presidente, come "luogo di incontro, di dibattito e di confronto tra le forze di comune ispirazione e tra le componenti del Movimento operaio e popolare» (*Marino Carboni*, p. 25)
Difficoltà del Movimento e necessità di offrire una chiara linea da perseguire «senza mai perdere di vista i fondamenti dell'organizzazione, che, sebbene aggiornati, continuavano ad essere l'autonomia, il non-collateralismo, l'anticapitalismo, la scelta di classe, la lotta per l'unità sindacale, l'impegno per le riforme, per le istituzioni democratiche, per una nuova cultura e, quindi, per una nuova società. Scopo ultimo ed affermato della Presidenza: ricondurre tutto il Movimento all'unità» (*Marino Carboni*, p. 28)
Domenico Rosati lo ricorda così nell'intervista su Profili:
«Di suo Carboni metteva in quello che faceva una straordinaria capacità di comunicazione umana, di attrazione per le persone, di confidenza spontanea che spingeva le persone a considerarlo, dopo due o tre incontri, come una persona di famiglia [...] Carboni rappresentava il suo (di Labor) lato buono, addolciva gli aspetti rudi di Labor e dava consigli pratici, alla

maniera bolognese. Aveva un suo tratto più pragmatico, molto meno ideologico: credeva nelle cose e le faceva, però senza strafare o, come dicevamo noi allora, senza sudare» (*Marino Carboni*, pp. 40-41)
Prosegue Rosati nella sua testimonianza:
«Carboni è stato il Presidente dell'emergenza, della crisi e proprio nella conduzione della crisi ha dato il meglio di se stesso; e non tanto con gli scritti e i discorsi, quanto con la capacità di entrare nelle situazioni, di analizzarle, sminuzzarle, stabilire i collegamenti esatti e di trovare il punto di convergenza: vera attività di governo dell'organizzazione e della sua crisi politica. Carboni aveva il tratto umano dell'intesa, a volte persino della complicità, nel senso politico-positivo del termine» (*Marino Carboni*, p. 50)
Conclude Rosati: «Ho sempre invidiato questa sua grande carica umana, questo suo modo di costruire un sistema di relazioni pre-politiche e post-politiche, che sono poi le relazioni vitali dell'umanità» (*Marino Carboni*, p. 52)
Questo tratto lo si può ritrovare anche nella relazione conclusiva del XIII congresso nazionale di Firenze del 1975, in cui Carboni affermava:
«Cari amici, il XIII Congresso nazionale, che stiamo concludendo segna, senza alcun dubbio, una vittoria delle Acli. Sono stati giorni intensi, che hanno registrato – e anche gli osservatori esterni ne sono rimasti colpiti – un salto di qualità rispetto alle nostre più recenti occasioni di confronti interno.
Il dibattito c'è stato, aperto e serrato, e non sono certamente mancate le differenziazioni e, in taluni aspetti, anche le contrapposizioni. La novità sta però nel fatto che questo confronto ha conosciuto toni nuovi, caratterizzati da uno sforzo di rispetto reciproco, e da un atteggiamento maturo e responsabile come l'occasione a tutti richiedeva» (*Marino Carboni*, p. 63)



80 ANNI - SANTI MINORI

Una amicizia coltivata nel tempo con il suo tratto umano bolognese che ha permesso alle Acli, nella ricomposizione, di superare un'altra crisi o, se vogliamo, una svolta nella propria storia e in quella del paese, per mettere al servizio di tutti quell'autonomia critica e quell'impegno per una società migliore di cui le Acli sono sempre state testimoni fedeli nel tempo.

Per approfondire:

F. Volpi (a cura di), *Marino Carboni*, Profili. Uomini e donne delle Acli, Editoriale Aesse, Roma 2001.

MARCO BONARINI

SETTEMBRE 2024

Anche noi siamo Chiesa. E da sempre il nostro impegno sociale e politico si realizza nel solco tracciato dalla Parola e dalla Dottrina sociale della Chiesa...



Il mistero cristiano

I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati.

Lettera a Diogneto

Questi eravamo noi (al tempo di Diogneto!). Questi siamo noi oggi: una comunità di credenti in e con Cristo. Persone che sono la Chiesa: il corpo di Cristo presente nel

mondo. È interessante notare che, sin dalle origini, i cristiani non erano altro dal mondo ma erano nel mondo, per il mondo, ma non del mondo. Sembra un gioco di parole ma le quattro preposizioni – dal, nel per e del – definiscono con nettezza il quadro. Una Chiesa che è nel mondo ma non è del mondo. Così era ieri, è oggi e sarà così anche domani. Essere nel mondo ma non del mondo ci dice con chiarezza che nessun cristiano può dirsi estraneo o, ancora peggio, disinteressato al mondo in cui si vive!

Quindi le critiche su una Chiesa che fa politica o che dovrebbe solo pregare e non interessarsi della polis non regge alla prova dei fatti: e questo sin dalla nascita della comunità cristiana. Aggiungiamo che la Chiesa, sin dalle origini, si è invece molto interessata del bene delle proprie comunità ma anche dei luoghi in cui viveva. Amare gli altri, amare il creato così come ci ha indicato Gesù è un compito, un impegno e una responsabilità che tutti i cristiani, ognuno con i propri mezzi e possibilità, dovrebbero assumersi. La Chiesa diviene così, proprio nella pratica quotidiana del mondo, esperta di umanità: che non è poca cosa!

Così vale anche per le Acli. Perché anche noi siamo Chiesa. E da sempre il nostro impegno sociale e politico si realizza nel solco tracciato dalla Parola e dalla Dottrina sociale della Chiesa (DSC) che, non dimentichiamo, non è patrimonio esclusivo ed escludente dei cristiani cattolici ma è pensata ed è realizzabile per tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Questa premessa per dar conto del perché dal 3 al 7 luglio a Trieste si è realizzata la 50° Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, il cui tema è stata la partecipazione come manifestazione viva della democrazia; con una specificazione del titolo (in Italia: anche



80 ANNI - DIALOGHI SUL PIANEROTTOLO

ERICA MASTROCIANI

SETTEMBRE 2024

qui una semplice preposizione che però fa la differenza!) ed una formula decisamente nuove.

Vediamo cosa dice la DSC: La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli orientamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia.

(Pacem in terris, AAS 55 (1963) 278

La Chiesa è una comunità, dicevamo, di uomini e donne attorno e in Cristo animati dalla Sua fede (dono) in spirito di fratellanza con tutti. Dentro la Chiesa abitano quindi idee diverse, pensieri diversi, opinioni diverse che dovrebbero trovare una sintesi nell'essere tutti Chiesa, ognuno con i propri carismi e peculiarità. Meglio ripetere dovrebbero, perché è evidente che per farlo è necessario conoscersi, dialogare, confrontarsi nella libertà e nel rispetto reciproco.

È quello che in questi anni come Acli abbiamo promosso e concorso a realizzare, anche in preparazione alla Settimana sociale: momenti di incontro veri e concreti su temi di interesse comune, in particolare la pace. (aggiungere un link con il documento sulla pace di Trieste). Ma va ricordata e sottolineata l'importanza degli incontri tra gli amministratori locali che hanno dato avvio alla cosiddetta "rete di Trieste": una realtà che spontaneamente ha preso vita per dare parola e occasione di dialogo tra cattolici che operano per il Bene Comune pur se su posizioni politiche diverse.

Tutto questo non è una casualità, un "incidente" di percorso ma l'espressione di una volontà politica che ci caratterizza che fa dell'incontro con gli Altri una carta costitutiva della nostra azione associativa da sempre.